

Quasi un'autobiografia Andrea Pomella rievoca gli anni Novanta, la loro musica e un certo disagio

Quant'è bella giovinezza che si grunge tuttavia

di ALESSANDRO BERETTA

Tanti ragazzi a inizio anni Novanta si sono bruciati il cuore cantando a una festa assurda. Quella dove c'erano un mulatto, un albino, una zanzara e il principio di piacere pronti a gridare il loro rifiuto per tutto. Erano nel ritornello di *Smells Like Teen Spirit* (1991) dei Nirvana, erano gli anni del grunge.

E dentro quel tempo che Andrea Pomella torna in *Anni luce*, un terzo libro in bilico tra il romanzo di formazione e la lettera d'amore per un'altra band chiave di quel mood sonoro, i Pearl Jam di Eddie Vedder, praticamente l'unico cantante sopravvissuto dell'epoca insieme a un altro re

me i tre tossici trentenni che

«vivevano come rockstar senza essere rockstar» usando la droga «per irridere la realtà, per renderla irresistibilmente comica». Sono Sasquatch, Chico e Squame e una festa a casa di quest'ultimo, epica e sporca, è una delle scene più divertenti del libro. Un'estate da vagabondi, suonando da mendicanti in strada per l'Europa, è l'ultima ballata di disavventure per il narratore e Q.

Qualcosa poi si sgretola: qualcuno sparisce, qualcuno cresce. L'autore firma un libro ibrido che l'etichetta «romanzo» aiuta e costringe. Dentro si mescolano i piani di un ragionamento generazionale nei modi del saggio, di

del rock, Dave Grohl. Il libro, dal taglio autobiografico, segue la «solida, sbilenca, acida amicizia» tra l'autore e Q, chitarrista di notte, benzinaio di giorno, che «viveva in un campo mentale di completa anarchia». Incontrato come musicista per la scombinata band in cui suona il narratore, tra i due si crea un legame a ritmo di grunge e blues che attraversa alcune stagioni, abbracciato dalle audio-cassette dei Pearl Jam e da alcune canzoni chiave — tra cui *Jeremy*, *Black*, *Rearviewmirror* — che le accompagnano.

In una Roma di centri sociali ben rievocata, l'autore, classe

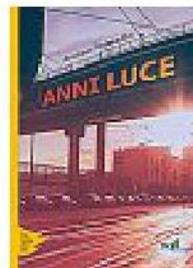
1973, trova la giusta chiave per dire del grunge che non era certo in voga in quei luoghi politicizzati. Era un'altra scelta, che a posteriori sembra chiarirsi: «Il grunge è stato il primo genere musicale fondato sul disturbo depressivo» e per il narratore «ciò che cercavamo era solamente un'anestesia che ci destituisse dal presente». I riff elettrici si legano allora al consumo di alcolici e droghe, dalle leggere all'Lsd, alla ricerca di alterazione per uscire da situazioni familiari complicate e per rimanere in un'ostinata assenza di orizzonte. Una vita che tocca in modo diverso altri amici, co-

un racconto personale con le sue vicende romanzesche e la continua indagine nella musica e nella carriera dei Pearl Jam che un po' prosegue come traccia a sé, un po' si intreccia nell'umore del narratore. Il risultato esecuto e intonato in un accordo narrativo, ben seguito anche nello stile, che arriva al cuore di chi condivide almeno una parte di quanto legge: la generazione, l'amore per il grunge, la solita maledetta domanda: «Cara giovinezza, dove sei finita?».

Pomella non dà risposte scontate e schiva il cliché nostalgico: uno scarto che dona un'altra nota amara e essenziale al libro, dando corpo al tono di una voce lucida e interessante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■



ANDREA POMELLA
Anni luce
ADD EDITORE
Pagine 150, € 13

L'autore

Andrea Pomella (Roma, 1973) ha scritto *10 modi per imparare a essere poveri ma felici* (Laurana, 2012) e *La misura del danno* (Fernandel, 2013)

